

POLITICA E SOCIETÀ

*Giuseppe Matulli
Maurizio Cotta
Elena Tempestini
Roberto Paolucci
Franco Lucchesi
Andrea Del Re
Vincenzo Manfredi
Gianni Conti
Angelo Pezzati
Francesco Gurrieri
Stefano Guerra
Francesco Bandini*

ECONOMIA E TERRITORIO

*Irene Sanesi
Alberto Giorgi
Ugo De Vita
Marco Jodice
Massimo Ruffilli
Renzo Manetti*

CULTURA

*Marcello Masotti
Ilaria Clara Urciuoli
Piero Cioni
Giovanni Malanima
Marcello Fara
Gabriele Parenti
Corrado Marsan*

direttore responsabile
MASSIMO RUFFILLI

N. 21
maggio-giugno 2022

idee di GOVERNO

*bimestrale di politica, economia e cultura
fondato da Gianni Conti*



Terza Serie
Anno quarantesimo
maggio-giugno
2022

GOVERNO

idee di

bimestrale di politica, economia e cultura

Giuseppe Matulli, <i>De Mita</i>	p. 3
Maurizio Cotta, <i>La guerra di Putin</i>	9
Elena Tempestini, <i>Lo scudo ucraino</i>	13
Roberto Paolucci, <i>Nota introduttiva a una guerra di conquista in Europa</i>	17
Franco Lucchesi, <i>Dentro la grande perturbazione</i>	19
Andrea Del Re, <i>La Costituzione è gravemente malata: urge un bravo chirurgo!</i>	27
Vincenzo Manfredi, <i>Le relazioni pubbliche e la rappresentanza di interessi: la legge sulle lobby come necessità della democrazia</i>	31
Gianni Conti, <i>Un doveroso sguardo rivolto al Mezzogiorno d'Italia</i>	37
Angelo Pezzati, <i>Le mafie</i>	41
Francesco Gurrieri, <i>La Chat Generation</i>	45
Stefano Guerra, <i>In memoriam sagittae</i>	49
Francesco Bandini, <i>Cristianesimo in Israele. Cosa si sa?</i>	55
Irene Sanesi, <i>Si fa presto a dire fundraising (seconda parte)</i>	59
Alberto Giorgi, <i>Comunità energetiche rinnovabili: integrazione della generazione distribuita con la rete elettrica</i>	65
Ugo De Vita, <i>Elegia a Firenze</i>	69
Marco Jodice, <i>Fare e disfare... (quarta parte)</i>	71
Massimo Ruffilli, <i>Pierluigi Spadolini, architetto fiorentino</i>	77
Renzo Manetti, <i>Un'Elba sacra</i>	81
Marcello Masotti, <i>Don Milani e il suo tempo: le origini, il messaggio, le polemiche</i>	85
Ilaria C. Urciuoli, <i>David Maria Turoldo, il frate poeta che inquietava le coscienze sopite</i>	93
Piero Cioni, <i>Firenze capitale</i>	99
Giovanni Malanima, <i>La lanterna della Sagrestia Nuova di Michelangelo</i>	105
Marcello Fara, <i>La Ebe di Canova: alcune considerazioni sull'allestimento della mostra e sulla fotografia d'arte</i>	109
Gabriele Parenti, <i>Pisa e il volto elegiaco di d'Annunzio</i>	115
Corrado Marsan, <i>Le arti visive in Toscana</i>	121



DAVID MARIA TUROLDO, IL FRATE POETA CHE INQUIETAVA LE COSCIENZE SOPITE

di Ilaria Clara Urciuoli

Nella straordinaria stagione che il cattolicesimo fiorentino ha vissuto negli anni segnati dalla figura di La Pira sindaco, si erge la personalità complessa di padre David Maria Turollo, profeta e poeta, passato come una meteora sul cielo di Firenze ma capace di lasciare un segno indelebile nel cuore di quanti lo hanno incrociato nel suo ministero alla Santissima Annunziata.

*In questo slancio finale
non cedere, mio cuore,
alle sovrane stanchezze*

*non sarà certo
lunga l'attesa*

*e non perdere tempo
e questo mio essere presente
questo darmi ancora
e lasciarmi divorare, dica*

*con quale umile
e grata
e diuturna
passione, vita*

*io Ti amavo, e come
ora con la morte
– ultimo dovere –
vorrei sdebitarmi*

*e pagare lietamente
il pedaggio d'entrata...*

Scavato dal tumore al pancreas e ormai prossimo alla morte, con questi versi trent'anni fa ci salutava David Maria Turoldo. Tenace, umile, appassionato frate poeta, ricordato per il suo tuonare nelle omelie tanto milanesi quanto fiorentine, il padre servita è oggi presenza ed eredità che fa ancora parlare di lui, di un «disturbatore di coscienze», come lo definì il cardinal Carlo Maria Martini salutandolo quell'8 febbraio 1992 davanti alla folla adunata nella chiesa di San Carlo al Corso dove anni prima aveva esercitato il suo ministero. Inquieto: questa parola, che cela ed esalta il senso della ricerca, era a lui profondamente vicina, e proprio l'inquietudine e quella sua incapacità di tacere lo condussero sulle strade tormentate dell'esilio, di un "pellegrinaggio" non voluto. Nato nel poverissimo Friuli quando, nel 1916, non si mietevano cereali ma vittime di guerra e dove le famiglie numerose si arrangiavano coltivando valori e nutrendo speranze, lì Turoldo cresceva «un po' alla volta» (rispettoso degli insegnamenti della mamma che alla sua richiesta di più cibo rispondeva amorevolmente: «Bisogna crescere un po' alla volta»). David – ancora Giuseppe, allora – era il nono di dieci fratelli, che presto impararono tutti a essere gli *ultimi*. Già quei primi anni di vita contenevano il nocciolo della sua lotta: «io andrò a sfamare tutti i ragazzi poveri!» gridava il protagonista del suo film (intitolato proprio *Gli ultimi*) e non ci è difficile pensarlo mentre egli stesso lo gridava. Presto scoprì la fede e questa lo portò a Milano, dove si laureò in filosofia all'Università Cattolica e dove nel 1943 il cardinale Ildefonso Schuster lo chiamò a predicare nel duomo, come poi fece per dieci anni.

Predicazioni e impegno civile, Resistenza e fede: un binomio talvolta complesso in un'epoca in cui l'alternativa era spesso rossa e, quindi, anticlericale. Tuttavia per David l'esperienza della Resistenza si dichiarò in una valenza che andava oltre la cacciata dei tedeschi e diventava «la ricerca, il bisogno e l'attesa di un profondo rinnovamento [...] spirituale, cioè la speranza di essere uomini buoni e diversi». In quegli anni di lotta con lui ci fu il confratello Camillo de Piaz con il quale diede vita nel 1952 alla «Corsia dei Servi», fulcro delle discussioni di cattolici e intellettuali milanesi. Il suo dialogo sarà sempre aperto anche con i "lontani", ai non credenti, così come la salvezza per lui era accessibile a tutti. L'apertura di questo frate però strideva con il conservatorismo della Chiesa di Pio XII e allora dovette salutare Milano e il suo duomo e, «con il cuore rotto», accettare la sua appartenenza "al cristianesimo nomade". È nel 1954 che il destino del frate servita si intreccia con quello di Firenze, dove Giorgio La Pira, più volte sindaco della città del Giglio tra il 1951 e il 1964, e Raffaele M. Tauci, provinciale della Santissima

Annunziata, lo volevano a vivere e predicare. Il capoluogo toscano, terra d'origine dell'Ordine servita, era allora un centro vivace dove la religiosità (vissuta in chiavi diverse) si coniugava con iniziative sociali e politiche oltre che teologiche. Ricordava Balducci, a Firenze negli stessi anni: «La Pira puntava sulla confusione. Metteva insieme realtà in sé contraddittorie, convinto che il corso degli eventi, per una specie di eterogenesi dei fini, avrebbe prodotto quello che lui si proponeva». Tanti i nomi (di persone ma anche di riviste) da citare, alcuni dei quali erano già noti a padre David: Oxilia e Gozzini, che aveva già conosciuto attraverso i progetti culturali della «Corsia dei Servi» e che erano riconducibili alla rivista «L'Ultimo»; padre Ernesto Balducci, che animava gruppi come il Cenacolo dal quale nacque la rivista «Testimonianze»; don Mario Lupori, don Divo Barsotti, don Enrico Bartoletti, padre Antonio Lupi, padre Reginaldo Santilli con la rivista «Vita sociale», padre Innocenzo Colosio con «Rivista di ascetica e mistica» e ancora Arrigo Levasti con «Città di vita».

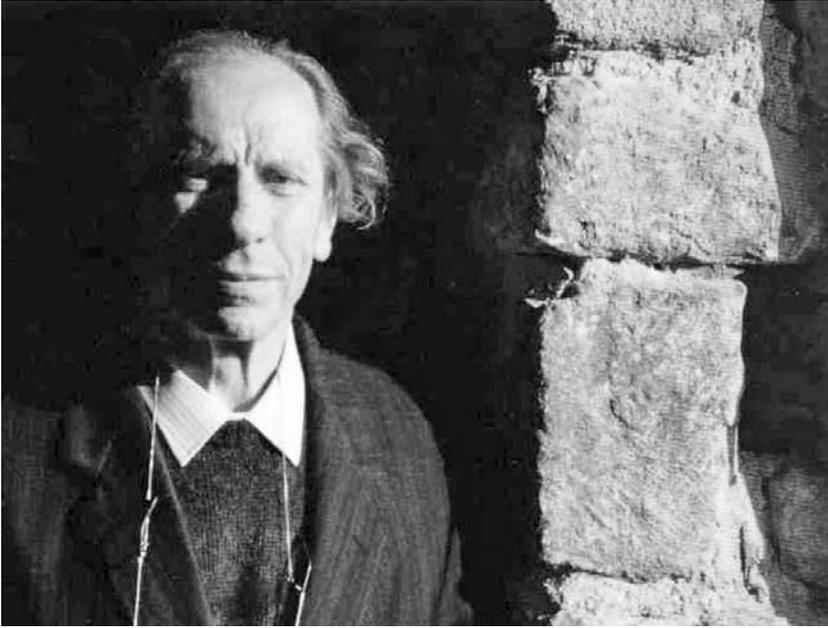
Turoldo arrivò al convento della Santissima Annunziata (centro di spiritualità importante e seguito da numerosi fedeli), chiamato a insegnare filosofia nel nuovo liceo classico. Dopo un momento di iniziale timidezza il friulano si gettò nel tessuto fiorentino frequentando luoghi di discussione pubblici e privati. Tra questi ultimi gli appuntamenti del giovane magistrato Gian Paolo Meucci, nella cui casa sarebbero nate durature amicizie.

Fu grazie a Meucci che Turoldo entrò in contatto con un'altra figura carismatica di quegli anni, don Milani, come lui personalità fortemente critica ma sempre, indissolubilmente, “dentro” la Chiesa, come ci ricorda Raffaello Torricelli: «Anche padre Turoldo, come don Lorenzo Milani [...] poteva tuonare la sua invettiva per una Chiesa più eroica di fronte alle necessità dei poveri, tantoché pagava di persona per le sue idee, ma sempre nell'ortodossia più assoluta». I due condivisero la necessità della lotta alla povertà, una povertà declinata in maniera molto diversa come lo stesso Turoldo raccontava in un'intervista sul priore di Barbiana: «Io, per esempio, che vengo da un mondo di poveri, subito ho davanti a me l'affamato. Lui, fiorentino, ha davanti a sé l'ignorante. Allora lui si batte sull'ignoranza, io mi batto sul pane». La differenza di vedute si rese evidente già durante il lavoro di revisione di *Esperienze pastorali*, l'analisi sociologica condotta da don Milani. Turoldo temeva che a emergere fosse il carattere veterotestamentario e ripeteva dunque «Stai attento di non essere del Vecchio Testamento [...] La giustizia sì, ma guarda che la giustizia può diventare anche crudeltà, può diventare anche disumanità».

In questa Firenze il frate servita ripropose le attività già promosse e realizzate a Milano favorendo l'impegno dei laici. Istituì la Messa della carità, celebrata poi da padre Vannucci, ma anche incontri formativi sui temi delle Sacre Scritture e della morale e il seguitissimo cineforum. Trasformò inoltre il bollettino della Santissima Annunziata in una rivista aperta al dibattito in cui molti e importanti erano i nomi di chi vi collaborava. Queste iniziative lo videro in stretto contatto con il confratello Vannucci, con il quale condivise anche, sebbene in momenti diversi, l'esperienza dell'allontanamento dal convento fiorentino. Le necessità che emergevano tanto nel bollettino quanto nel vitale dialogo instaurato da Turoldo erano diverse: dal dialogo aperto e con tutti, in particolare con i non credenti, al ritorno alla lettura delle fonti bibliche, dall'attribuzione di un nuovo ruolo ai laici all'urgenza di un nuovo cammino ecumenico della Chiesa. A queste si univa la necessità della lotta per la liberazione dei popoli oppressi dal colonialismo. L'arrivo del vescovo Ermenegildo Florit a Firenze segnò l'inizio degli allontanamenti dalla città. Il primo a esserne interessato fu proprio padre David (seguito poi da Balducci, da Bartoletti e Vannucci), che sarà inviato al convento dei Servi di Maria di Londra.

Degli anni fiorentini resteranno le tante relazioni, come quella con Anna Meucci, vedova di Gian Paolo, con la quale diede sfogo al suo impeto di cattolico critico in una lettera del 1959 pubblicata da Mario Lancisi nel volume *I folli di Dio* (San Paolo Edizioni, 2020) commentando con toni amari la posizione della Democrazia Cristiana negli anni che avrebbero portato alla nascita della corrente dorotea e alle dimissioni di Fanfani: «Dico sinceramente: oggi sono contento di essere un emigrante, se non proprio un esiliato e per me non poteva accadermi questo in tempo migliore. La provvidenza ha sempre ragione! Non so cosa farei se fossi fra voi in giorni simili! Io non faccio che ossessionare la vostra pazienza e, quasi, invidiarvi. Ma è giusto essere sempre così remissivi? È virtù? [...] Attenti a non confondere l'obbedienza con il conformismo: è come confondere la morale con il moralismo!». Non stupisce, dunque, il suo dichiararsi negli anni Settanta e Ottanta in favore della laicità dello Stato in occasione del referendum sul divorzio (1974) e sull'aborto (1981), trovando inammissibile rendere legislativamente vincolante una scelta di fede.

Della lunga bibliografia di padre David si ricordano le tante raccolte di poesie, in particolare *Canti ultimi*, delicato canto di una fede incarnata. Per un lavoro completo e dettagliato sulla biografia di Turoldo c'è il volume di Mariangela Maraviglia *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, edito da Morcelliana nel 2016, in occasione



DAVID MARIA TUROLLO, IL FRATE POETA CHE INQUIETAVA LE COSCIENZE SOPITE

dei cento anni dalla nascita. Di notevole forza, tanto intellettuale (per la ricerca che corrisponde a fedeltà alle parole dette dal padre servita) quanto emotiva, è il testo teatrale di Renzo Ricchi *La porta del silenzio* («Nuova Antologia», n. 2293, gennaio-marzo 2020) accompagnato da una prefazione di Gianfranco Ravasi, in cui emerge la delicatezza e la robustezza dell'animo del frate che, afferma il cardinale, «inquietava la pigra pace delle coscienze col fuoco di quell'Alfabeto che risuona dal rovelto ardente».